

## PROPRIETÀ PRIVATA E CONCENTRAZIONE ECONOMICA NEGLI STATI UNITI

### Dati e problemi

*Sebbene in America la proprietà privata sia molto diffusa, il potere economico è concentrato nelle mani di un numero relativamente ristretto di grandi società. La diffusione della proprietà non si accompagna perciò a un corrispondente decentramento del controllo sui mezzi di produzione e sulle leve dell'economia.*

*Questa situazione corrisponde agli ideali della sociologia cattolica tradizionale e a quelli auspicati dagli stessi uomini che hanno guidato la rivoluzione americana?*

*La risposta di E. DUFF S.J. a questa domanda è negativa. Nella relazione, di cui diamo qui un ampio riassunto, su «La proprietà privata nel mondo americano», da lui presentata in un convegno internazionale di studio, tenutosi lo scorso agosto in una capitale europea, egli si rifà infatti alle formulazioni scolastiche del pensiero sulla proprietà privata e sugli istituti economici, proprie di quella corrente sociologica, e alle convinzioni espresse da Thomas Jefferson, secondo il quale, qualora l'America avesse cessato di essere una nazione di piccoli proprietari, tra cui nessuno fosse molto ricco e nessuno veramente povero, e i contadini e gli artigiani indipendenti fossero stati soppiantati da una massa di lavoratori senza proprietà, la democrazia americana sarebbe perita.*

*Gli inconvenienti previsti da Jefferson e adombrati nelle esposizioni manualistiche della dottrina sociale cattolica come conseguenza della concentrazione del potere economico, in cui si risolve il parziale svuotamento della funzione della proprietà privata, non si sono verificati negli Stati Uniti. Non si è avuta la formazione di un proletariato operaio in senso marxista, né si sono compressi i diritti della persona umana. Si deve quindi concludere che le suddette concezioni sulla proprietà privata e sulle sue funzioni non siano adeguate alla realtà sociologica odierna e che, nella società industriale contemporanea, altre forze garantiscano la tutela delle libertà individuali e la necessaria zona di autonomia e di sviluppo della persona umana?*

*La relazione, premessa la presentazione di alcuni dati sulla diffusione della proprietà privata e sulla concentrazione industriale e l'esposizione delle cause che hanno determinato lo sviluppo delle grandi imprese americane, indica quali sono le forze che, nella società americana, garantiscono il funzionamento di un efficiente regime democratico e che, in un certo senso, assolvono alle funzioni tradizionalmente attribuite alla proprietà privata. Essa termina osservando che, per formulare un giudizio motivato sulla validità o meno del regime di distribuzione della*

proprietà in America, occorre uno studio approfondito dei dati di fatto e dei risultati conseguiti dall'economia americana.

Il fatto che noi pubblichiamo questa relazione non importa, da parte nostra, l'approvazione di tutte le osservazioni, giudizi e conclusioni di essa; ciò esprime piuttosto la nostra preoccupazione di interessare i nostri Lettori a una problematica, che, nei suoi elementi essenziali, è viva anche nel nostro paese.

Mentre infatti, da una parte, potremmo anche largamente condividere l'ottimismo dell'Autore circa l'esperienza americana considerata in se stessa, non possiamo, dall'altra, certamente accettare l'implicita convinzione che tale esperienza abbia un valore universale e possa quindi ripetersi altrove con gli stessi successi. Esistono nazioni, come la nostra, in cui lo spazio economico, troppo ristretto, non permette un'efficace competizione di « giganti »; in cui la dura esperienza di dittature e di guerre non consiglia di fidarsi di un regime democratico, che non abbia istituzionalmente un forte controllo sulle potenze economiche; in cui la mentalità dei cittadini non si appaga di semplici forme pragmatistiche, ma esige strutture sociali ben definite, che esprimano, per quanto è possibile, chiare concezioni ideali.

A parte ciò, dobbiamo tuttavia senz'altro riconoscere che anche per noi è vivo il problema del rinnovamento e del perfezionamento dei vari istituti economici e dello stesso nostro pensiero sociale per adeguarli alle sane esigenze dello sviluppo industriale di oggi. Anche per noi è vivo in particolare il problema della proprietà e dell'esercizio del potere economico in una società democratica, anche se di esso dobbiamo cercare una soluzione più aderente alla realtà sociale ed economica europea e italiana.

## DATI SULLA ESTENSIONE DELLA PROPRIETÀ PRIVATA E SULLA CONTRAZIONE DEL POTERE ECONOMICO

### La diffusione della proprietà privata in U. S. A.

A prima vista si potrebbe ritenere, forse con poca esattezza, che gli **Stati Uniti** siano, se non « un paese di bottegai » (come Napoleone definiva i suoi nemici inglesi), almeno un **paese in cui la proprietà privata è caratterizzata da un notevole decentramento.**

1. « Negli Stati Uniti vi sono 4,3 milioni di imprese indipendenti. A queste si possono aggiungere 3,3 milioni di aziende agricole e un'alta percentuale dei 550.000 professionisti, medici, avvocati, architetti e consulenti di vario genere, che hanno studi, uffici e laboratori propri. Questo insieme di circa **8 milioni di ditte** può essere ritenuto un ampio e articolato complesso di **unità economiche indipendenti** » (1).

---

(1) Research and Policy Committee of the Committee for Economic Development, *Economic Growth in the United States: Its Past and Future*, New York, 1958, p. 20.

Si può aggiungere che negli U. S. A. vi erano, nel 1950, circa 46 milioni di abitazioni, case e appartamenti, di cui 23.559.966 (pari al 55%) era proprietà degli occupanti (2). Se si valuta il valore medio delle abitazioni di fatto occupate, che nel 1950 erano 42.826.000, a 10.000 dollari, si conclude che gli americani posseggono privatamente beni immobili per un valore complessivo di 460 miliardi di dollari.

Altra tangibile forma di proprietà privata, di non trascurabile entità, sono i 60 milioni di automobili.

2. Si potrebbe infine ricordare che in America è pure molto frazionata la **proprietà di titoli azionari**: per esempio l'American Telephone and Telegraph Company conta più di 1.600.000 azionisti, e 19 delle 25 maggiori società americane hanno più azionisti che dipendenti (3).

« L'economia degli Stati Uniti — scrive M. Nadler — va assumendo rapidamente il carattere di un sistema che può essere definito « People's Capitalism » (Capitalismo di tutti). In tale sistema gli impianti produttivi della nazione, specialmente quelli industriali, passano, in proporzioni sempre maggiori, in proprietà di cittadini appartenenti ai gruppi di reddito più basso o a istituzioni che amministrano i loro risparmi » (4).

Nadler fa notare che il numero degli azionisti dal 1932 al 1955 è salito da 6,5 milioni a 8,6 milioni, e che più della metà di essi appartengono a famiglie con redditi compresi tra i 3.000 e i 5.000 dollari all'anno. Sottolinea inoltre l'impressionante sviluppo dei fondi delle **mutue di investimento**, il cui ammontare era, alla fine del 1955, di 9 miliardi di dollari, come un indice della tendenza dei piccoli investitori, per la massima parte salariati, a rivolgersi al consiglio degli specialisti per scegliere i titoli in cui investire i loro risparmi. A sostegno della sua tesi egli ricorda pure i 16,4 milioni di conti raccolti dalle società di risparmio e prestiti, che erano valutati, nel 1954, a 38 miliardi di dollari, e i 20,9 milioni di conti nelle banche di risparmio per un valore di 31 miliardi di dollari.

Questa argomentazione pretende però troppo e dà un quadro che corrisponde solo parzialmente alla realtà.

### Proprietà azionaria e controllo delle « Corporations ».

Lo strumento caratteristico e più diffuso del sistema produttivo americano è la « **Corporation** » (società per azioni), istituto in cui la proprietà è separata dal controllo sulla gestione.

(2) *Statistical Abstract of the United States 1954*, Tables 948, 952.

(3) B. BREWSTER JENNINGS, *A Richer Life in a Poorer World*, Socony Mobil Oil Co., opuscolo, p. 6.

(4) M. NADLER, *Peoples' s Capitalism*, New York, 1956, p. 5.

La società per azioni raccoglie il denaro da molti risparmiatori per finanziare la produzione di beni economici a scopo di lucro.

Il processo di produzione è in mano dei **menagers** (dirigenti), nominati dal consiglio di amministrazione e responsabili verso di esso; il **consiglio di amministrazione** dovrebbe a sua volta, secondo la legge, essere responsabile verso gli azionisti, ma **di fatto non risponde a nessuno delle sue decisioni**, perchè gli azionisti non hanno nè l'intenzione nè la capacità di esercitare minimamente sulla società quel controllo cui avrebbero legalmente diritto. L'azionista comune ha comperato le azioni per far danaro (sia con la riscossione dei dividendi, sia in seguito all'aumento del valore dei titoli) e per proteggersi contro l'inflazione. Se egli disapprova l'operato dei dirigenti e la politica del consiglio di amministrazione, non ha altra scelta che liquidare la sua partecipazione nella società.

Uno studio sulla distribuzione di **3,7 miliardi di titoli azionari** (più di tre quarti dei titoli offerti al pubblico) ha rivelato che circa due terzi di essi sono **distribuiti in pacchetti di non più di 100 azioni ciascuno**. Quanto ai singoli azionisti, l'azionista medio possiede molto meno di 100 azioni (5). Ora un pacchetto di cento azioni è così irrilevante ai fini di un qualunque controllo sulla direzione della società, che solo un illuso potrebbe aspirare di essere ascoltato in un'assemblea dei soci.

Il fatto che i lavoratori e i piccoli risparmiatori americani comperino titoli industriali sta a dimostrare la loro fiducia nel continuo sviluppo dell'industria americana, allo stesso modo che gli sforzi che si compiono per stimolare l'interesse dei piccoli risparmiatori ad acquistare titoli dimostrano la convinzione degli uomini d'affari di aver scoperto una nuova fonte di capitali.

A questo proposito può essere interessante sapere che la borsa di New York sta facendo una campagna per la vendita a rate delle azioni.

**Questa vasta diffusione della proprietà azionaria non rappresenta evidentemente una pari diffusione del potere di controllo.** In un recente studio, che fa giustizia della pretesa che l'aumento del numero degli azionisti stia cambiando il carattere dell'economia americana, si legge: « Non si riesce a trovare nei consigli di amministrazione delle grandi imprese americane un rappresentante dei piccoli azionisti, sia che tale rappresentante lo si definisca una persona che abbia un'occupazione simile a quella del tipico piccolo azionista (piccolo industriale, commerciante, impiegato, operaio), sia che lo si definisca un delegato delle organizzazioni di uno di questi gruppi » (6).

**Proprietà anonima e autocontrollo sono le caratteristiche della moderna società per azioni.**

---

(5) LEWIS H. KIMMEL, *Share Ownership in the United States*, The Brookings Institution, Washington, 1952, p. 126.

(6) V. PERLO, « *People's Capitalism* » and Stock Ownership, in *American Economic Review*, June 1958, p. 346.

### Concentrazione industriale.

Quale è l'entità e l'influsso di questo tipo di proprietà nell'economia americana?

1. Il Professor M. A. Adelman calcolò che **135 imprese posseggono il 45% del patrimonio industriale degli Stati Uniti**, che equivale a circa un quarto della capacità produttiva di tutto il mondo (7). Si deve poi notare che nei singoli settori del mercato poche imprese (spesso appena tre o quattro) occupano una posizione nettamente predominante. A questo proposito il Prof. Galbraith scrive. « Nella produzione delle automobili, delle macchine agricole, e dei pneumatici, delle sigarette, dell'alluminio, del rame, dei recipienti di latta, delle macchine per ufficio, della lavorazione della carne, nel 1947, le tre maggiori aziende raggiunsero i due terzi e più del totale degli affari. Rispetto all'acciaio, al vetro, ai prodotti chimici industriali, a quelli del latte, le sei maggiori ne raggruppano i due terzi. C'è un simile grado di concentrazione in una quantità di industrie meno importanti o derivate. E in molte altre, quelle della benzina, del cemento, dei fertilizzanti e della distribuzione del latte, i mercati, che sono necessariamente regionali, sono tipicamente suddivisi tra un simile numero ristretto di rivenditori » (8).

La tabella qui sotto riportata mostra in modo forse più evidente il grado di concentrazione di alcuni settori industriali: in essa vengono riportati la produzione e il numero dei dipendenti delle quattro maggiori imprese rispetto al totale dei singoli settori.

2. Questi dati non danno tuttavia una misura esatta della potenza economica delle maggiori aziende. Adolf Berle osservava recentemente che « **le decisioni e le attività della grande impresa si ripercuotono spesso oltre l'area della loro proprietà**. Il loro potere va al di là dei loro confini, e molto al di là, anche se manchi ancora una misura statistica dell'area di questo cerchio periferico esterno » (9).

Berle stima circa 3 miliardi di dollari l'ammontare dei capitali investiti in garages, e altre attrezzature da piccoli imprenditori che sono legati con contratti di rappresentanza alle grandi imprese produttrici di automobili: si tratta di un'imponente massa di investimenti fatti da **imprenditori solo nominalmente indipendenti**, perchè la loro attività e perfino i prezzi che prati-

(7) M. A. ADELMAN, *The Mesurement of Industrial Concentration, in Review of Economics and Statistics*, November 1951.

(8) J. K. GALBRAITH, *American Capitalism*, Boston, 1952, pp. 42-43. (Per la traduzione italiana cfr. J. K. GALBRAITH, *Il Capitalismo americano*, ed. di Comunità, Milano 1955, p. 48).

(9) A. A. BERLE, *The 20th Century Capitalist Revolution*, New York, 1954, p. 28. Sul problema dei rapporti tra proprietà privata e società per azioni si può consultare anche il famoso studio di A. A. BERLE e G. C. MEANS, *The Modern Corporation and Private Propetry*, New York, 1948.

**PERCENTUALE DELLA PRODUZIONE E OCCUPAZIONE  
DELLE QUATTRO MAGGIORI SOCIETA'  
IN ALCUNI SETTORI INDUSTRIALI U. S. A., 1954**

SETTORI INDUSTRIALI	PRODUZIONE	MANODOPERA
<i>Industrie ad alta concentrazione:</i>		
Alluminio	100	100
Cesso e derivati	90	86
Apparecchiature per telefono e telegr.	89	88
Laminati e profilati d'alluminio	88	84
Motori a vapore e turbine	87	86
Sapone e glicerina	85	71
Sigarette	82	75
Fibre sintetiche	80	73
Recipienti di latta	80	78
Pneumatici	79	80
Trasformatori	78	71
Automobili	75	72
Calcolatrici	74	72
Trattori	73	72
Lavatrici elettriche	68	60
Raffinerie di zucchero di canna	67	69
Forni di fusione	65	63
Tubi elettronici	64	63
Materiale fotografico	63	61
Motori d'aeroplano	62	51
Acciaierie e laminerie	54	53
Rame, laminati e profilati	53	54
Motori e generatori	50	47
<i>Industrie a bassa concentrazione:</i>		
Carta e Cartoni	19	18
Macchine per industria edile e mineraria	19	19
Macchine utensili	19	20
Tessili, cotone	18	18
Giornali	18	14
Cuoio	18	17
Scatole cartone	16	13
Abbigliamento maschile	11	11
Tipografie commerciali	10	10
Mobili in legno	8	7
Prodotti plastici	8	7
Segherie	7	5
Abbigliamento femminile	3	4

cano, sono regolati e controllati dai grandi produttori di automobili. Un'idea dell'area dell'influsso indiretto della General Motors risulta dal fatto che essa ha circa 21.000 fornitori, ai quali nel 1955 ha pagato circa 6 miliardi di dollari. La Socony Mobil Oil Company e affiliate forniscono 2.700 distributori indipendenti e 34.000 rivenditori indipendenti.

3. Sebbene in questi ultimi anni il processo di concentrazione nell'industria americana non si sia notevolmente accentuata, si è tuttavia manifestato un fenomeno nuovo, che sembra portare il controllo della proprietà industriale in un numero ancor più ristretto di mani.

In seguito al blocco dei salari attuato durante l'ultima guerra, varie imprese, spinte dalla concorrenza, per conservare le proprie maestranze dovettero concedere integrazioni salariali non inflazionistiche, sotto forma di pagamenti differiti, come pensioni e assicurazioni varie. La diffusione delle pensioni pagate dai datori di lavoro si accentuò dopo la guerra per la pressione dei sindacati. Alla fine del 1956 i fondi versati dai datori di lavoro per finanziare i piani di pensioni private ammontavano a 30 miliardi di dollari; più della metà di questi fondi non sono amministrati da compagnie di assicurazione, ed è questo tipo di pensioni che trova maggior favore. Si prevede che per il 1975 i fondi per le pensioni di lavoratori avranno raggiunto i 100 miliardi di dollari. La cifra di per se stessa è impressionante, ma più impressionante è il potere che questi fondi saranno capaci di esercitare attraverso gli investimenti in pacchetti azionari.

Infatti per evitare le conseguenze dell'inflazione il 75% circa dei fondi non assicurati sono investiti in titoli industriali, e nella maggior parte in titoli delle più grandi società, che sono quelle che danno maggiori speranze di alti profitti. E' importante notare ancora che circa il 90% di questi fondi sono amministrati da 8 o 9 banche di New York, le quali vengono così ad esercitare il diritto di voto relativo ai titoli da esse amministrati. Da ciò si capisce come si prospetti l'eventualità che i fondi di pensioni possano un giorno accentrare sotto il loro controllo, attraverso le partecipazioni azionarie, vasti settori dell'industria americana (10).

### Cause determinanti della concentrazione industriale.

I dati che abbiamo riferito illustrano in qualche modo il **grado di concentrazione del potere economico nella società americana**. Tale situazione appare, specialmente per la mentalità europea, piuttosto sconcertante. E' opportuno quindi accennare come essa si sia prodotta e come un popolo dalle forti tradizioni democratiche, quale l'americano, abbia potuto tollerarne la formazione.

1. Anzitutto bisogna escludere che il gigantismo o l'oligopolio americano siano il frutto di una concertata cospirazione di uomini assetati di potere. **Si deve ritenere che gigantismo e oligo-**

---

(10) Uno studio di P. P. HARBRECHT sull'origine e lo sviluppo dei fondi per le pensioni private e sulla problematica relativa sarà presto pubblicato dal Twentieth Century Fund di New York.

polio dipendano dal fatto che il popolo americano, sempre lavorando per migliorare le proprie condizioni, ha raggiunto ora un livello di vita, che non può essere mantenuto senza enormi investimenti industriali. L'investimento medio nell'industria americana per ogni lavoratore è oggi di 13.271 dollari; in particolari settori gli investimenti per lavoratore sono notevolmente più alti: 25.000 dollari nell'industria siderurgica, e 38.117 in quella chimica.

**Assicurare il continuo miglioramento delle condizioni di vita non è stato e non è cosa facile** Negli ultimi 75 anni il prodotto netto degli U. S. A. è aumentato 13 volte, mentre nello stesso periodo la popolazione è aumentata di 3 volte. I redditi individuali sono passati da una media di 530 dollari pro capite nel 1880 a 1.710 dollari nel 1956, e quelli familiari da 2.200 a 5.350 dollari (11). Questi miglioramenti sono stati possibili grazie all'aumento della produttività: oggi infatti la produzione media oraria è 5 volte maggiore della produzione oraria del 1880. Ma l'aumento della produttività è a sua volta conseguenza dell'impiego di macchine costose, e dell'aumento dell'energia meccanica messa a disposizione di ogni lavoratore: si calcola che, se nel 1902 ogni cittadino americano poteva disporre di energia meccanica equivalente al lavoro di uno schiavo, oggi ogni lavoratore dell'industria dispone, probabilmente, di una quantità di energia pari al lavoro muscolare di 100 uomini (12). Così l'enorme produzione industriale americana, che è pari a un terzo della produzione mondiale, trova la sua spiegazione nell'alta accumulazione di capacità produttive e nella conseguente accumulazione finanziaria.

Dobbiamo perciò francamente ammettere che, anche se preferiamo un regime di decentrazione della proprietà, le grandi unità produttive e mercati oligopolisti sono la caratteristica della moderna società industriale e il prezzo che si deve pagare per conseguire e mantenere un alto livello di vita. Finchè non si potranno convenientemente costruire automobili nel garage familiare e finchè si insisterà a volere automobili (negli Stati Uniti 36 milioni di famiglie hanno un'automobile, e 5 milioni ne hanno due o più), bisogna accettare i giganti come la General Motors coi suoi 7 miliardi di dollari di patrimonio, col suo colossale volume di vendite, che nel 1955 erano di 12.443.277.420 dollari, cifra pari al 93% del bilancio nazionale inglese e superiore a quello francese. Così per poter avere a disposizione 50 milioni di telefoni, gli americani devono accettare un'impresa come l'American Telephone and Telegraph Co., la quale ha un patrimonio di circa 17 miliardi di dollari e 766.147 dipendenti.

2. Un altro motivo dell'alta concentrazione di capitali necessaria nell'industria moderna è il costo delle ricerche per il miglioramento dei processi produttivi e per le scoperte di nuovi prodotti. In America a questo fine si spendono annualmente circa 10 miliardi di dollari. La sola società Du Pont impiega nei suoi

---

(11) *Economic Growth in the United States*, cit., p. 15.

(12) L. C. BROWN AND P. S. LAND, *The American Economy*, in *Social Orientation*, Loyola University Press, Chicago, 1954, pp. 132-133.

laboratori 2.200 tecnici coadiuvati da 3.600 specialisti, e ha speso, nel 1956, per i programmi di ricerca, circa 77 milioni di dollari.

Queste ricerche, per quanto costose, non sono un lusso, ma una necessità per le imprese che vogliono conservare la loro **posizione sul mercato**. Secondo una relazione della Radio Corporation of America, su un volume totale di vendite pari al valore di un miliardo, nel 1956, l'80% dei prodotti e servizi venduti 10 anni prima non esistevano affatto o non erano ancora prodotti su scala commerciale. Un altro esempio è offerto dalla Union Carbide and Carbon Corporation: nel 1955 un terzo delle vendite (il cui valore ammontava a circa 1,2 miliardi di dollari) e metà degli utili interessava prodotti che 15 anni prima non erano in commercio (13).

Lo sforzo della ricerca è inoltre reso necessario dalla **domanda sempre più pressante** di una popolazione in continuo aumento: la stessa quantità di materie prime deve essere meglio sfruttata. All'inizio del nostro secolo, per produrre un kilowatt di energia elettrica si consumava una quantità di carbone sette volte maggiore di quella necessaria attualmente; solo 38 anni fa la produzione di un litro di benzina di qualità più scadente di quella prodotta oggi richiedeva una quantità doppia di petrolio grezzo.

**3. La ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti di materie prime per alimentare lo sviluppo industriale, necessario a mantenere l'alto tenore di vita del mondo occidentale, impone operazioni di proporzioni sempre più gigantesche.**

Mentre il minerale di ferro dei giacimenti del Mesabi nel Minnesota, appena scoperto, poteva essere raccolto a mano, pochi anni fa, nel Canada, si dovette prosciugare un lago per raggiungere un giacimento di ferro; l'United States Corporation ha dovuto costruire una ferrovia, ripulire il fondo di un fiume e costruire una città di 75.000 abitanti per far entrare in operazione un nuovo complesso produttivo. Per sfruttare i giacimenti petroliferi del Medio Oriente, che rappresentano i due terzi delle riserve mondiali fino ad ora scoperte, sono necessari ponti, strade, condutture, porti; devono essere importati materie prime e macchinari, tecnici e mano d'opera. I capitali richiesti per tali operazioni sono così ingenti, che superano la possibilità finanziaria di imprese singole, anche se sono colossi internazionali.

Si deve quindi concludere che **l'impresa moderna, con l'inevitabile concentrazione di potere che la caratterizza, è la conseguenza della domanda di una quantità sempre maggiore di beni a prezzi sempre più bassi da parte di una popolazione in continuo sviluppo.**

---

(13) M. NADLER, op. cit., p. 7.

## I « POTERI D'EQUILIBRIO » NEL SISTEMA ECONOMICO AMERICANO

La concentrazione del potere economico, benchè abbia una certa spiegazione razionale, continua a preoccupare coloro che credono che il bene comune esiga una vasta decentrazione della proprietà. Anche negli Stati Uniti trova ancora un certo successo politico chi attacca i « giganti » dell'industria, tanto che vi è una lunga storia di inchieste congressuali sui trusts e sulle concentrazioni di imprese.

Nel colmo della rivoluzione roosveltiana il Congresso istituì il Temporary National Economic Committee per studiare la concentrazione economica. Dopo tre anni di lavoro il comitato concluse che vi era di fatto una **grande concentrazione dell'industria americana**, ma si asteneva di fare raccomandazioni al Governo, perchè i membri del comitato erano convinti che le sole informazioni raccolte sarebbero state sufficienti per dare al popolo americano la possibilità di trovare spontaneamente la via da seguire per preservare le libertà umane.

Questo atto di fiducia nel popolo americano sembra che sia stato pienamente giustificato dai fatti. **In America si è creato un ambiente il cui potere economico è neutralizzato da altre forze, in cui lo sviluppo economico e il miglioramento delle condizioni di vita si attuano senza pianificazione statale e senza danno per nessun gruppo.** Gli Americani hanno ottenuto questi risultati grazie a una opportuna legislazione, alle loro libere scelte come consumatori, all'azione dei gruppi di pressione, e soprattutto traducendo nella realtà lo spirito della tradizione americana, che ritiene come evidente il principio sancito nella dichiarazione di indipendenza: « Tutti gli uomini sono creati uguali e sono dotati dal loro Creatore di precisi e inalienabili diritti ».

Possiamo chiamare queste molteplici forze « **poteri d'equilibrio** » (countervailing powers), dando a questa espressione un significato assai più ampio di quello datole da Galbraith nel suo volume « Il Capitalismo americano ». **Queste forze, agendo come freno sul potere economico, sostituiscono la proprietà nella sua triplice funzione di garanzia della libertà, di stimolo allo sviluppo personale e di garanzia economica.**

Possiamo ora illustrare concretamente quali esse siano e come esse operino.

### Nuovi tipi di concorrenza.

Secondo la teoria economica classica, il principale regolatore del potere economico privato è la concorrenza. Quale sia di fatto però il **grado di concorrenza esistente nell'economia americana** è oggetto di viva discussione tra gli economisti. Si parla infatti molto di un regime di « **administered prices** », cioè di prezzi fissati dalle principali imprese senza ricorrere a vere e proprie col-

lusioni, ma, d'altra parte, senza alcun riferimento alla legge dell'offerta e della domanda (14).

1. Si fa notare, per esempio, che tutte le più diffuse marche di sigarette si vendono al medesimo prezzo. Esse tuttavia sono in concorrenza per la conquista di un più vasto mercato, **con la réclame e con la presentazione** di pacchetti in formati sempre più attraenti.

2. La concorrenza descritta dagli economisti classici è senza dubbio assente nell'industria automobilistica. Però anche in questo settore il consumatore è ancora re del mercato: egli infatti non solo è libero di comperare un'automobile piuttosto che un'altra, una Chevrolet invece che una Ford, ma però anche tenere per un altro anno la sua vecchia automobile, se il rapporto tra i prezzi delle automobili nuove e quelle usate non è conveniente. Tra le imprese costruttrici di automobili è inoltre sempre attiva la concorrenza sotto forma di **competizione nella differenziazione dei rispettivi modelli**.

3. Un'altra forma di concorrenza caratteristica del mercato americano è la « **competizione nelle innovazioni** » che spesso si risolve in una competizione sostitutiva. Essa, oltre a esercitare un controllo sui produttori, è anche uno stimolo efficace a continue ricerche.

Un cambiamento delle preferenze dei consumatori, stimolato da questa concorrenza, può segnare la fine di un'industria. La televisione sembrava minacciare seriamente l'industria cinematografica, finchè Hollywood non si accorse che poteva vendere i suoi vecchi film ai nuovi competitori, e usare i propri studi per la preparazione di programmi televisivi. Le linee aeree competono vigorosamente con le ferrovie, mentre l'automobile libera i lavoratori dalla dipendenza dai pubblici mezzi di trasporto. Le materie plastiche, il vetro, il legno, l'alluminio e altri metalli non ferrosi sono in competizione tra loro e con l'acciaio.

### I pubblici poteri.

Anche i pubblici poteri con la **politica fiscale** e con la **legislazione in materia economica** agiscono come potente forza equilibratrice.

A proposito della politica fiscale basterà ricordare che attualmente le tasse federali assorbono il 52% dei redditi, superiori a 25.000 dollari. Quanto all'azione legislativa, riveste grande im-

---

(14) Cfr. A. D. H. KAPLAN, J. B. DIRLAM e R. F. LANZILLOTTI, *Pricing in Big Business*, The Brookings Institution, Washington, 1958. Gli Autori vengono alla conclusione che i prezzi sono « controllati » nel senso che sono fissati prima della produzione e vengono basati su previsioni di costo e sulle prospettive del mercato. Sebbene, come è costatatato, le grandi imprese industriali evitano la concorrenza dei prezzi, esse tuttavia si fanno concorrenza in altri modi, ad esempio nello stile dei prodotti (industria automobilistica), nell'arricchire il prodotto con accessori (macchinari agricoli), nell'assistenza tecnica ai clienti (industria chimica), ecc.

portanza in America tutta la legislazione anti-trust, dallo Sherman Act, che risale al 1890, all'anti-Merger Act del 1950.

L'applicazione di questa legislazione, anche se oggetto di critica, costituisce una permanente ed efficace minaccia contro ogni comportamento antisociale delle grandi imprese. Essa è servita al Dipartimento della Giustizia per costringere le società produttrici di film a rinunciare alla gestione dei teatri, la Pullman Company a cessare dal gestire e costruire nello stesso tempo i vagoni letto, e la American Telephon and Telegraph Co. a ridurre i prezzi sulle reti di grande distanza. Nel dopoguerra il governo è intervenuto efficacemente per spezzare il monopolio della Alluminum Company of America, favorendo, con una politica di minacce legali e di aiuti finanziari, la costituzione di due grandi società concorrenti.

Si dovrebbero poi ricordare le legislazioni e gli istituti speciali per il controllo di particolari settori, quali la «*Federal Reserve Legislation*» per le banche e l'attività bancaria, l'«*Interstate Commerce Act*» per il controllo dei servizi ferroviari e camionistici, la «*Federal Power Commission*» per l'industria elettrica, il «*Federal Communication Act*» per la radio e la televisione, l'«*Interstate Oil Compact*» e il «*Connally Hot Oil Act*» per l'industria petrolifera, il «*Securities and Exchange Act*» per l'emissione e il commercio dei titoli, ecc.

### I sindacati operai.

**La maggior parte di questa legislazione risale ai tempi di Roosevelt, il quale favorì pure lo sviluppo dei sindacati come mezzo per controbilanciare il potere economico.**

Oggi i sindacati con i loro 18 milioni di iscritti sono una forza così potente che l'opinione pubblica in genere approva l'inchiesta, che il Senato sta conducendo per appurare alcuni casi di abuso di potere loro attribuiti.

I sindacati hanno ottenuto sempre migliori condizioni di lavoro e remunerazioni sempre più alte. Il 1 luglio u. s., non ostante la depressione, i lavoratori siderurgici hanno avuto automaticamente un aumento di paga variante tra 16,9 e 19,1 cents all'ora (15). E' opportuno notare che, per influire sulla vita economica, il movimento sindacale americano si è servito soltanto dello strumento della contrattazione collettiva.

George Meany, presidente della AFL-CIO, ha espressamente detto che la sua è una «*organizzazione soprattutto economica, che cerca le proprie conquiste nel campo economico. Le nostre mete, come sindacalisti, sono modeste; noi non cerchiamo di riformare la società americana secondo i principi di alcun sistema ideologico. Noi cerchiamo di migliorare continuamente le condizioni di vita. Sam Gompers esprime una*

---

(15) L'A. mette qui in evidenza, come prova della potenza dei sindacati, solo i successi della loro politica salariale; si potrebbe però ricordare, forse più a proposito, anche l'azione sindacale a difesa del posto di lavoro, che ha portato al riconoscimento dei diritti di anzianità e di particolari procedure per la promozione e licenziamento dei lavoratori (N. d. T.).

volta sinteticamente queste aspirazioni: quando gli fu chiesto che cosa volesse il movimento dei lavoratori, egli rispose: "Di più". Se per un migliore standard di vita noi intendiamo non solo più danaro, ma anche più tempo di riposo, e una vita culturalmente più ricca, la nostra risposta rimane: "Di più" » (16).

In un discorso tenuto al Congress of American Industry nel 1955, Meany dopo aver affermato che egli favoriva un sistema basato sul profitto e sulle libere iniziative, precisava che il punto di disaccordo tra lui e gli industriali verteva soltanto sulla determinazione della parte della ricchezza prodotta in ciascuna impresa spettante ai lavoratori e quella spettante ai padroni: «*E io sono sicuro — concludeva — che i lavoratori e i dirigenti americani hanno abbastanza intelligenza per trovare a questo problema una equa e chiara soluzione americana*».

La simultanea esistenza di grandi imprese e di un forte movimento sindacale (insieme alla loro comune accettazione dei presupposti di un sistema di libertà economico) è garanzia contro ogni eccesso di accumulazione del potere.

### L'opinione pubblica.

L'opinione pubblica come forza di controllo sugli operatori economici agisce almeno in due sensi: come freno e come propulsore in una determinata direzione.

1. Gli operatori economici temono di alienarsi l'opinione pubblica, e in modo speciale i clienti potenziali, seguendo una politica aziendale che possa essere giudicata meno retta. Si deve in parte a questo timore se i dirigenti dell'industria automobilistica di Detroit non hanno sfruttato la situazione loro favorevole, nelle recenti trattative per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro: essi erano infatti in grado di ricorrere alla serrata per imporre le loro condizioni ai sindacati.

2. E' viva inoltre nei dirigenti delle aziende la preoccupazione non solo di rendere accette alla pubblica opinione le loro decisioni, ma anche di conoscere preventivamente le aspirazioni del pubblico. Paul Garrett della General Motors così descrive il compito degli esperti delle relazioni pubbliche nelle aziende: «*Il nostro programma consiste nel cercare di conoscere le cose che la gente vuole per farne sempre di più, e quelle che dispiacciono per farne sempre meno*».

L'opinione pubblica si aspetta che le imprese siano sempre più parte integrante della comunità, e come conseguenza di questa pressione i dirigenti stanno imparando a riconoscere sempre meglio le loro responsabilità sociali. J. S. Coleman quando era presidente della U.S. Chamber of Commerce dichiarò: «*Gli operatori economici oggi guardano al loro lavoro con gli occhi della collettività, e si preoccupano del benessere della collettività stessa*». J. D. Zellerbach, ora ambasciatore a Roma, alcuni anni

(16) G. MEANY, *What Labor Means by « More »*, in *Fortune*, March 1955, p. 92.

fa osservava. « La maggioranza degli americani è in favore dell'impresa privata, non come un diritto, ma come il modo migliore di svolgere l'attività economica in una società libera. Essi considerano la direzione delle imprese come un pubblico mandato, e si aspettano che sia esercitato come tale per il bene di tutti ».

Questi modi di esprimersi possono sembrare azzardati a chi non si rende conto che realmente la funzione direttiva delle imprese sta cambiando carattere: l'ufficio di dirigere un'impresa è infatti più simile a quello di un pubblico ufficiale che non a quello del tradizionale uomo d'affari, padrone o dirigente: Clarence Francis, presidente della General Food, notava: « Oggi molti dirigenti regolano la loro attività riconoscendo i diritti dei dipendenti, dei clienti e del Governo. Il loro compito è di bilanciare queste forze e di dare a ciascuna una parte conveniente dei frutti dell'impresa ».

### Educazione al senso della responsabilità sociale

Questa nuova coscienza della funzione sociale dell'attività economica e della conseguente responsabilità sociale degli uomini d'affari, è sistematicamente inculcata nelle 600 scuole di Business Administration in cui vengono preparati i futuri dirigenti.

Le scuole di Business Administration vanno acquistando sempre maggiore importanza tra gli istituti di educazione superiore in America. La loro funzione fu così espressa dal Rettore dell'Università di Harvard. « Oggi più che in passato l'attività economica richiede uomini che riconoscano la responsabilità del mondo degli affari verso se stesso e verso quest'unico tipo di società di uomini liberi che si è sviluppata sul nostro continente. Questi uomini devono riconoscere non solo l'aspetto tecnico dell'organizzazione delle aziende, ma anche il clima economico e sociale nel quale esse operano: essi devono essere preparati con la medesima cura con cui si preparano tradizionalmente i nostri professionisti, avvocati e medici ».

Uno sguardo anche superficiale alle riviste e ai periodici più diffusi tra gli uomini d'affari (Fortune, Harvard Business Review, Business Week) può bastare per individuare il diffondersi di un sempre maggiore interesse per gli aspetti morali dell'attività economica (17).

Si deve a questo fatto la stesura del « Code of Ethical Conduct » da parte della AFL-CIO, l'istituzione di una commissione permanente per controllare l'applicazione, e la più recente pubblicazione di un simile codice da parte della National Association of Manufacturers.

---

(17) Per tipici studi e discussioni sui rapporti tra morale e attività economica, cfr. H. R. BOWEN, *Social Responsibilities of the Businessman*, Harper, New York, 1953; e F. X. SUTTON, S. E. HARRIS, C. KEYSER and J. TOBIN, *The America Business Creed*, Harvard University Press, Cambridge, 1956; SYLVIA AND BENJAMIN SELEKMAN, *Power and Morality in a Business Community*, McGraw Hill, New York, 1956.

## EFFICACE TUTELA DELLA PERSONA NEL SISTEMA ECONOMICO AMERICANO

Da quanto siamo venuti esponendo appare chiaramente che **questo complesso del «poteri d'equilibrio» riesce validamente a difendere, contro possibili abusi del potere economico, la libertà.** Si può altrettanto chiaramente provare che nella società americana, pur non essendo essa caratterizzata dalla presenza di artigiani e piccoli imprenditori, ma piuttosto da giganteschi enti economici, esistono **amplie possibilità e incentivi per il miglioramento personale**, e che gli individui e le famiglie godano di ampi margini di **sicurezza economica.**

1. Il lavoratore americano non è certo ridotto a ruolo di un automa o di uno sfiduciato proletario. Lo sviluppo industriale dei grandi complessi richiede **mano d'opera sempre più qualificata**: nel 1957 circa metà dei lavoratori civili aveva completato almeno quattro anni di scuola media superiore. Tra il 1940 e il 1957 il numero dei lavoratori che avevano quattro o più anni di studi superiori si è raddoppiato. Nel 1958 fu reso noto che la frequenza scolastica media delle forze di lavoro americane era di 11 anni. I lavoratori che abbiano frequentato solo le classi elementari diventano sempre più rari.

Si accusa la civiltà industriale di favorire un certo conformismo, e si pensa che il lavorare per altri soffochi ogni senso di creatività. Di fatto invece **il maggior tempo libero**, oltre a consentire di dedicare più ore alla famiglia, permette di sviluppare le inclinazioni personali; e le stesse forme di divertimento di massa, come la televisione, agevolano la diffusione della cultura e la conoscenza di opere classiche: un'opera di Shakespeare trasmessa per televisione conta forse oggi più spettatori con una sola esecuzione di quanti ne abbia avuti in tutte le rappresentazioni dirette eseguite in quasi tre secoli e mezzo dopo la morte dell'autore.

Frutto della civiltà industriale sono inoltre migliori alloggi, miglior cibo, e migliori cure mediche: tutti elementi che favoriscono lo sviluppo personale fisico e intellettuale.

2. **Quanto alla sicurezza economica individuale e familiare, essa esiste in America**, anche se non trova il suo fondamento nella proprietà privata della terra o dei mezzi di produzione e anche se la maggioranza degli americani è formata da lavoratori dipendenti e il reddito dell'82% della popolazione è legato alla busta paga settimanale o mensile.

Con lo sviluppo economico **la ricchezza non solo è enormemente aumentata, ma ha anche migliorato la sua distribuzione.** Dal 1935 ad oggi il numero delle famiglie comprese nelle categorie dei redditi più bassi si è dimezzato. Nel 1929 solo una su quattro famiglie, pagate le tasse, aveva redditi uguali o superiori a 4.000 dollari, oggi tre famiglie su cinque hanno redditi superiori a questa cifra. Inoltre il Governo è tenuto a vigilare sull'anda-

mento dell'economia nazionale e a prendere opportune misure per prevenire fluttuazioni che mettano in pericolo la sicurezza economica dei cittadini.

A complemento del salario vi sono **varie forme di pensioni e di assicurazioni sociali**. Il contributo del Governo per le pensioni ammontava nel 1957 a 20 miliardi di dollari. In dieci anni i fondi per le pensioni private sono aumentati 20 volte. Gli assegni pagati ai disoccupati variano dai 20 ai 30 dollari settimanali. Vi sono inoltre varie forme di assistenza finanziaria per diverse categorie di bisognosi. Notevole è pure lo sviluppo delle assicurazioni sulla vita, che ammontano a 7.500 dollari in media per famiglia e contano più di 106 milioni di assicurati.

## CONCLUSIONE

Con questa relazione non si è voluto tanto dare una informazione sommaria sul sistema economico americano e sui successi, che esso, malgrado alcuni inconvenienti, ha ottenuto, quanto semplicemente invitare a **riflettere sulla possibilità di attuare praticamente nel mondo moderno un decentramento dei mezzi di produzione** e (posto che il problema fondamentale di oggi, cioè quello di provvedere alle esigenze di una popolazione in continuo sviluppo, possa essere risolto soltanto da un costante incremento della produttività, che a sua volta sembra esigere, forse malauguratamente, un'alta concentrazione di potere economico e di forze produttive) a fermare la nostra attenzione **sulle eventuali modifiche da apportare al nostro concetto comune della proprietà e delle sue funzioni specifiche**.

L'esperienza americana ci pone infatti di fronte a un'apparente sfasatura tra ideali e realtà: da una parte, la distribuzione della proprietà e il riconoscimento delle sue funzioni specifiche non corrispondono, nella economia americana, all'ideale del pensiero sociale cattolico come è formulato nei comuni libri di testo; dall'altra, la struttura economica americana, nonostante alcune gravi lacune, garantisce in modo soddisfacente la libertà, la sicurezza economica e la possibilità di sviluppo spirituale della persona umana.

Forse questa antinomia nasce dal fatto che il concetto di proprietà e delle sue funzioni, come viene comunemente illustrato, e le conclusioni, che da esso si sogliono dedurre, **non hanno un sufficiente fondamento nella realtà** e che, di conseguenza, il nostro giudizio morale su certe strutture economiche non è adeguato. Prima di affermare perciò la necessità morale di attuare, in America, certe riforme, è conveniente approfondire meglio lo studio concreto dell'economia americana, delle sue strutture, del suo modo di operare, dei suoi risultati.